

Padre Agostino Gemelli
medico, psicologo,
fondatore della Cattolica

**Da Edoardo a frate Agostino: storia
di una delle figure più rilevanti
del movimento cattolico del '900**

La storia di una conversione

**“Il suicidio di un'intelligenza”:
così definì la scelta di Gemelli
la stampa laica del suo tempo**

di **Marco Roncalli** - giornalista e scrittore

All'alba del secolo scorso fu una delle conversioni che fece scorrere fiumi di inchiostro. Ora un libro ne ripercorre la storia, analizzando le tappe che portarono il medico e psicologo Edoardo Gemelli, assistente del futuro Premio Nobel Camillo Golgi, a entrare nell'Ordine dei Frati minori e poi a diventare una delle figure più rilevanti del movimento cattolico del '900, fondatore di un'istituzione già centenaria: l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Autore delle pagine raccolte sotto il titolo *La conversione di Gemelli. Da Edoardo a frate Agostino* (Morcelliana, 176 pp., € 16,00), è Luciano Pazzaglia, già ordinario di storia della scuola e delle istituzioni educative presso l'Università Cattolica, direttore dell'Archivio per la Storia dell'educazione in Italia.

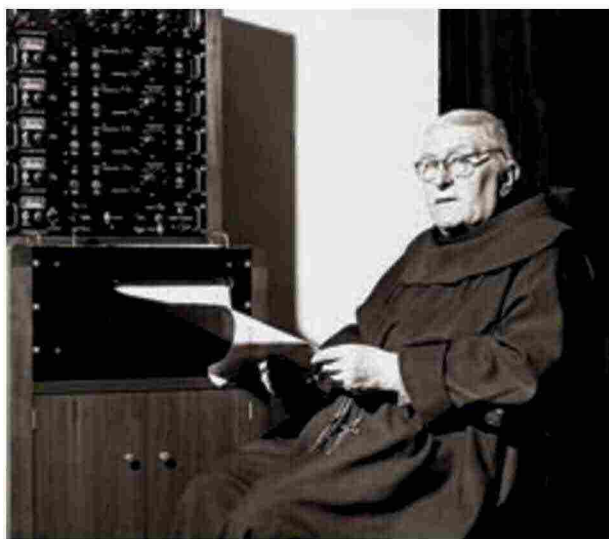
Nella sua nuova opera, corredata di un interessante apparato fotografico, ricostruisce il momento fondamentale della biografia del promettente scienziato legato a idee, personaggi, battaglie, del positivismo e del socialismo, e lo fa scandagliando premesse, genesi, affermazione e conseguenze di una scelta che la stampa laica definì “il suicidio di un'intelligenza”. A rendere pubblica la decisione gli stessi genitori di Edoardo, sconcertati all'idea che il figlio – avviato a una prestigiosa carriera scientifica e di spirito laicissimo – avesse deciso di ritornare alla fede cattolica abbandonata dopo la prima comunione e vestire il saio, senza spiegare questo suo gesto, e pronti a farlo passare per pazzo dopo averlo scongiurato in vari modi di tornare indietro.

Una vicenda questa che, a differenza di altri noti



Gemelli in un ritratto del 1911 e, a destra, in posa nel laboratorio di psicologia a Milano.

Francescano «non vuol dire avere la testa rasa e i piedi nudi, vuol dire darsi a Cristo dalla testa ai piedi»



convertiti, Gemelli aveva rinunciato a raccontare per pudore: «Non vorrei si pensasse che io metto in mostra l'intimità della mia conversione. Nella "camera nuziale" della mia anima, non c'è posto che per Dio», scrisse nel 1924. Una storia che, grazie a Pazzaglia, adesso c'è. Sgombrato il campo dalla lettura freudiana sul rinvio alla "camera nuziale" – per non pochi rivelatore di una storia d'amore delusa – Pazzaglia ripercorre le sequenze di questo episodio liberato da tante reticenze, a partire da lontano, valorizzando documenti, anche inediti, reperiti in vari archivi (quello dei Frati Minori della Provincia lombarda, l'Archivio per la Storia del movimento sociale cattolico in Italia, la Biblioteca apostolica vaticana), in particolare una vasta corrispondenza.

Viene così a riconfigurarsi un itinerario che, a dispetto della vulgata, interpreta la "metanoia" giudicandola tutt'altro che subitanea e repentina, bensì esito di una lenta maturazione influenzata da diversi fattori, come lasciavano intravedere già gli studi di Ezio Franceschini e Nicola Raponi. La ricerca di Pazzaglia lo documenta bene individuando le fasi più emblematiche del "caso Gemelli" debitorici, a ben vedere, di incontri con persone capaci di far emergere in lui il bisogno di nuovi orientamenti. E qui si riferisce a compagni amici già ai tempi del Liceo Parini a Milano come il cattolicissimo Vico Necchi, a sacerdoti pavesi dell'ambiente del Seminario dallo spirito aperto e dagli interessi scientifici, conosciuti ai tempi dell'Università a Pavia, come don Ferdinando Rodolfi o il futuro cardinale Pietro Maffi.

Sino al momento in cui Gemelli, si sentì attraversare da una sorta di "propulsione" che lo spingeva ad affidarsi a Dio, così nota Pazzaglia spigolando questa parola sibillina da una lettera del 4 giugno 1903 indirizzata a Necchi dall'amico novizio, dove si legge («io non saprei trovare che una parola sola a esprimere questo mio stato d'animo; una propulsione contro cui nulla vale verso Lui solo»). Quanto all'ingresso nell'Ordine francescano, probabili motivazioni sono da rintracciare nei contatti con alcuni frati che svolgevano in modo esemplare il compito di infermieri nelle corsie dell'ospedale militare di Milano, dove Gemelli faceva il suo tirocinio di medico nell'anno di volontariato.

Gemelli fu davvero colpito dall'amore che i francescani Arcangelo Mazzotti e Ilario Manenti, insieme a don Giandomenico Pini, riversavano sui malati: da dove tanta forza innanzi alla sofferenza? Nel frattempo

Assurde le contraddizioni tra il progresso e la fede

anche le letture, presto riprese, facevano la loro parte: testi su Gesù, le encicliche di Leone XIII, le pagine di Lacordaire, le *Confessioni* del santo di Ippona...

In breve si arriva alla data spartiacque, il 9 aprile 1903. Con Gemelli che riceve la comunione in Sant'Ambrogio, a Milano e subito raggiunge il convento di Rezzato nel bresciano. Eccolo, dunque, francescano che – confiderà a padre Ferdinando Antonelli, poi cardinale – «non vuol dire avere la testa rasa e i piedi nudi, vuol dire darsi a Cristo dalla testa ai piedi».

Ed ecco il conflitto familiare tra il ricatto degli affetti e il richiamo alle responsabilità, tra voci suadenti o minacciose e la Voce interiore. Nonché un personale travaglio pensando al passato, al credo precedente nel materialismo. Non senza titubanze spazzate via dopo il periodo di studentato alle prese con i maestri medievali, ma anche le idee moderniste, quando l'ultima "crisi" sarebbe sopravvenuta in lui non ignaro delle obiezioni poste al cristianesimo o, meglio, alla sua rappresentazione teologica tradizionale dalla cultura moderna. Ne sarebbe scaturita la riflessione sulla responsabilità della cultura cattolica e i modi per declinarla: la scommessa della sua vita e della sua Università a servizio del Paese. Dimostrando nei fatti, l'assurdità di chi additava contraddizioni tra il progresso e la fede. ●